

IL TOMO SCOMPARSO



Le guide del Secolo scorso, loro malgrado, erano certamente nobili pionieri, pionieri, cioè, privati dell'intento simmetrico e/o affine al 'colono' il quale in ugual medesimo gesto (di pretesa conquista) e avventura, certamente aspira anch'egli - ieri come negli odierni tempi, a similar Vetta...

“ *James Bridger nacque nel 1804 a Richmond, in Virginia, ma quando era ancora bambino la sua famiglia si trasferì nei dintorni di St. Louis dove, nel 1822, venne a sapere che William Ashley stava cercando un centinaio di 'uomini intraprendenti per risalire il fiume Missouri fino alla sorgente. Il viaggio sarebbe durato uno, due o tre anni'.*

Nonostante Bridger avesse solo diciotto anni, aveva già lavorato come fabbro; al socio Ashley, Andrew Henry, lo sguardo di quel giovanotto alto piacque così tanto che fu subito arruolato. Thomas Fitzpatrick, Jedediah Smith, Jim Clyman e Bill Sublette, tutti uomini destinati a diventare famosi 'montanari'. Alla foce dello Yellowstone, nel cuore della terra dei castori, costruirono Fort Henry, e Jim Bridger si trovò a trascinare pesanti trappole di ferro per tutta la montagna. Imparò che un vero cacciatore di castori deve guardare le acque ghiacciate del fiume per chilometri per non lasciar traccia del suo odore e che l'esca migliore è un fascio di ramoscelli unti con l'olio estratto da una ghiandola del castoro. Imparò che i Piedi Neri reclamavano la proprietà della terra dei castori e facevano del loro meglio per uccidere tutti gli intrusi. Scoprì che le tribù un giorno potevano essere amiche e il giorno dopo nemiche e dopo il primo scontro con gli indiani Arickaree capì che nessun uomo bianco poteva sopravvivere in quella terra ostile senza sapere tutto ciò che gli indiani sapevano, se non di più. Nei primi due anni passati con i cacciatori, Jim Bridger studiò le abitudini degli indiani proprio come gli uomini bianchi studiavano i libri. Imparò a interpretare il significato di una foglia orientata in un certo modo, di un ramoscello spezzato e del volo improvviso di uno stormo di uccelli. Si concentrò sulla terra, sui rilievi, sulle vallate, sui corsi d'acqua e sulle foreste. Gli esploratori che viaggiavano più tardi con lui lo descrissero come un atlante ambulante delle Montagne Rocciose. Tutto il West era inciso nella sua mente' disse il generale Grenville Dodge... 'e il suo senso dell'orientamento s'era così affinato che riusciva a capire qual era la strada giusta prima ancora di vederla'. Nell'inverno 1824-25, Bridger rimase bloccato insieme ad altri compagni in un canyon sul fiume Bear. Nessuno capiva in quale direzione scorresse il fiume, se le sue rapide turbolente portassero verso nord, est, sud o ovest. Tali quesiti geografici affascinavano Bridger che decise di esplorare il corso d'acqua. Non ancora ventunenne, si mise al lavoro per costruire una piroga inaffondabile con tronchi di salice e pelle di montone, il tutto

sigillato con del sego. Con difficoltà riuscì a navigare per il primo tratto del canyon, poi raggiunse un punto in cui le acque erano più calme e avvistò un lago in lontananza, provando così che il fiume Bear scorreva verso sud e, allo stesso tempo, facendo un'altra importante scoperta: il Grande Lago Salato. Insieme ad altri montanari, Bridger stabilì quale doveva essere il ciclo della produzione delle pellicce. In autunno i cacciatori si dividevano in gruppi che si dirigevano ognuno verso uno dei territori di caccia preferiti dagli indiani e quando arrivava l'inverno si riunivano tutti in punto prestabilito, dove allestivano l'accampamento. In primavera, poi, riprendevano a cacciare e in estate si riunivano nuovamente. All'inizio gli incontri servivano per consegnare le pellicce accumulate durante l'anno e spedirle a St. Louis. Man mano che passava il tempo, centinaia di indiani si unirono al commercio delle pellicce e attorno al 1830 le riunioni annuali divennero delle vere feste con gare di tiro a segno, corse di cavalli, bische e ragazze indiane da corteggiare (la cosa non durò a lungo). Nel 1830 Bridger e quattro suoi compagni unirono i loro risparmi, assunsero dei dipendenti e fondarono la 'Rocky Mountain Fur Company'. Speravano di diventare ricchi come Ashley & Henry, ma i guai li attendevano dietro l'angolo. ...Finite le aggressioni e abbandonati i sogni di grandezza, Bridger tornò a godersi la vita. Sposò la figlia di un capo indiano Flathead e fece un viaggio a St. Louis per rivedere un po' di civiltà. Fu in quell'occasione che incontrò un eccentrico nobile scozzese, William Drummond Stewart, il quale rimase affascinato da quell'onesto montanaro sicuro di sé. Anche Bridger rimase colpito da Stewart, che trovò un perfetto credulone per le storie che inventava e un eccellente vittima dei suoi scherzi. Jim Bridger, però non aveva nessuna intenzione di tornare al mondo civile. Accortosi che sempre più gente emigrava verso le terre dell'Oregon, giunse alla conclusione che avrebbe potuto fare affari d'oro aprendo stazioni di ristoro lungo la strada percorsa da carovane, dove la gente avrebbe

potuto riposare, rifornirsi di cibo, sistemare gli zoccoli ai cavalli e riparare tende e carri...”

...Uniti se pur divisi nella sostanziale e fondamentale differenza, *dei primi* che tentando l'impossibile anche in ciò che loro malgrado sarebbe divenuta un'ottima palestra, o ancor peggio, un 'luna-park' da futuri turisti (o coloni) affollato non meno che edificato, aspiravano e condividevano quindi approdavano ad un Sentimento certamente elevato...

“
Lei l'aveva conosciuto bene, essendo nata nell'Ottocento. Da bambina andava a portare i 'frambos' per i signori dell'Hotel Monte Rosa dove c'era il vecchio albergatore Franz Lohmatter e dove il giovane Mattia faceva la posta ai clienti da accompagnare in montagna. Nessuno degli anziani di Macugnaga ha mai voluto parlare del... 'Mathis'. Impossibile scucire un aneddoto, un giudizio. Figurarsi un elogio! L'avevano rimosso 'tout court' dalla comunità e dalla storia del paese. “Rimanesse pure in quella dell'alpinismo. Cose dei 'sciuri', gente originale che invece di starsene comodamente in città veniva a faticare e a morire sulla Est del Rosa”. Bandito dalla comunità anche dopo morto, il 'Mathis' in realtà si era già estromesso da solo quando aveva abbandonato la famiglia per andare a Ginevra, dove sarebbe poi morto da barbone... Per sopravvivere la moglie e i figli furono costretti a vendere quel poco che era rimasto e ad affidarsi alla solidarietà della gente. Per questo, di Mattia Zurbriggen non è rimasta una buona fama e nessuna delle tante reliquie delle sue spedizioni. Al piccolo borgo, gli anziani e forse anche i giovani..., non l'hanno mai perdonato... Sono nato il 15 maggio 1856 a Saas-Fee nel Canton Vallese, in

Svizzera. Mio padre si chiamava Lorenz, e di mestiere faceva il ciabattino; mia madre era Veronica del Prato, di Stalden. Poiché Saas è situata vicino a Macugnaga, dove l'industria si era notevolmente sviluppata grazie alle miniere di Pestarena, mio padre era solito recarsi durante l'estate in quest'ultimo villaggio nella speranza di ottenere un lavoro più continuativo per provvedere meglio alle necessità della sua famiglia, composta da sette figli. Alla fine egli prese la saggia decisione di spostare là il nucleo familiare e così, all'età di due anni, mi fu fatto attraversare il Monte Moro alla volta di Macugnaga. Con il passare del tempo, tuttavia, i guadagni di mio padre divennero insufficienti a mantenere la prole. Tentato dalla prospettiva di un salario più consistente, egli decise allora di diventare minatore. Trascorsi non molti anni, rimase però vittima di un incidente: venne colpito da alcuni massi e quaranta giorni dopo rese l'anima al Dio che gliela aveva data. Le difficoltà e la miseria della famiglia - che ben si possono immaginare - non fecero che accrescersi. Allora io avevo appena cinque - anni e mio fratello maggiore era soltanto tredicenne. Non potevamo sperare nell'aiuto dei nostri parenti, poiché non eravamo in rapporti con loro. Ma il buon Dio, che mai abbandona i suoi, provvide misericordiosamente a tutte le nostre necessità. Quella povera donna di mia madre non si risparmiò nel fare tutto il possibile per i figli e faticò continuamente per il nostro bene. Quando fummo in grado di aiutarla, ci facemmo carico del bestiame dei vicini per la modesta paga di 40 centesimi. Incominciai così a viaggiare nella speranza di trovare qualche impiego, però ero troppo giovane per avere possibilità di successo. Nel frattempo il poco denaro che avevo in tasca si esaurì in fretta. Quanto si deprime un essere umano in tal frangente! Mi recai a Sierre e fui ingaggiato per accudire i cavalli e i muli all'Hotel Girol, dove stetti

diversi mesi. Ma una simile occupazione poco si confaceva alle mie aspirazioni; per di più non mettevo da parte proprio nulla e mi trovavo costantemente sprovvisto di mezzi. Tuttavia in quel periodo imparai il francese e quando mi imbattei in alcuni lavoranti delle miniere d'argento e rame di Chandolin, in Val d'Anniviers - gestite da una compagnia tedesca -, decisi di recarmi sul luogo. Là fui assunto negli impianti di fusione con il compito di assistere i fabbri e trasportare il metallo per gli operai. Trascorso qualche mese mi fu consentito di lavorare come...

''

minatore...

Anche se l'annoverare un *Grado* una *Parete* un *Sasso* una *Roccia* un *Ghiacciaio* con relativo *Crepaccio* o solo una (futura) *Via* nuova su cui porre staccionata piede piccozza e corda, con o senza chiodo con o senza recinto, mutare il proprio ed altrui destino e riempire scaffali e manuali di medesimi valorosi nel circo - e non più circolo - dell'acrobatico evento comune al senso e dovere archivistico della Storia, la differenza nel destino detto comporre paragone con cui misurare ugual Cima e Terra nel saperla coniugare e rendere fertile non men che conquistare 'piegare', e renderla di conseguenza, affine allo spirito (materiale o spirituale) della 'conquista' dei propri interessi... E con cui medesima prospettiva si affina al senso della dovuta 'cima' di ugual 'navigazione' nel mare della Vita risolvere e riflettere differenti condizioni con cui porsi con l'oggetto della propria morale non men che etica di Vita...

Riflettendo l'uomo...

Il che talvolta può far sorridere nei dettagli in cui ogni *Via* con relativa *Cima* (e *riva*) enunciata e di conseguenza aperta (e combattuta) oltre che alla

dovuta conquista appartiene anche alla *genesì e genealogia* nella celebrata gloria d'un futuro nascituro comporre articolata (o al contrario inarticolata) 'lingua', e non volendo, (presunto) 'dovuto' traguardo...

“
Jim Bridger era pronto ad iniziare la seconda fase della sua carriera nel West! Bridger scelse di aprire la sua 'stazione di ristoro' per gli emigranti nella verde vallata che costeggiava uno degli affluenti dell'amato fiume Green. Costruì capanne e recinti per gli animali, aprì un'officina da fabbro e acquistò varie provviste a St. Louis. Fu così che nacque Fort Bridger, l'unica area di... sosta lungo i mille chilometri che separavano Fort Laramie da Fort Hall. Dal 1843 e finché non ebbe problemi con i mormoni nel 1853, Fort Bridger fu una piacevole sosta a metà strada per tutti i viaggiatori che andavano nel West. Furono quelli gli anni più prosperi della vita di Bridger, il quale si arricchì non solo d'estate grazie ai viaggiatori, ma anche col commercio delle pellicce che continuava per tutto l'anno. Fort Bridger diventò una specie di punto di incontro di tutti i suoi vecchi compagni che commerciavano pellicce e di tutti gli indiani amici. Bridger aveva quarant'anni ed era un uomo ben sistemato con una moglie e tre figli. Mandò la sua primogenita Mary Anne a studiare presso la scuola della missione di Marcus Withman in Oregon, perché voleva che tutti i suoi figli imparassero a leggere e scrivere. Non molto dopo, però, sua moglie morì e questo modificò il pacifico corso della sua vita. Iniziò così a vagabondare per le Montagne Rocciose, cacciare ed esplorare zone sconosciute. Un giorno, nel giugno del 1847, mentre si dirigeva a Fort Laramie, incontrò Brigham Young e un gruppo di pionieri mormoni in cammino verso il West alla ricerca di una (nuova) terra promessa. L'incontro con i mormoni si sarebbe rivelato fatale per Bridger... e l'inizio della sua terza avventura...
”

...Ed in cui simmetrico *'progresso'* privato dei dovuti Principi ispiratori confermare il *'rumore'* entro una più *elevata musica ed armonia* motivo di ciò che fundamentalmente si cerca in medesima ugual Via. Così da poterlo descrivere annoverare quindi *'celebrare'*, nella cerimoniosa pomposa noia dei dovuti *'resoconti'* ove ognuno *'edifica'* la propria *'avventura'* (economica o spirituale che essa sia) esulare però dal Tempo d'una *Superiore Dottrina*.

Da *Apostata non men che Eretico braccato dalla continua costante demenza di cotal progresso nominato*, esulo e confermo nel Tempio il dovuto credo e reciproco rispetto della Natura (evitando inutili sacrifici con cui vien scritta passata presente e futura mitologia), giammai nell'ortodossia d'ogni Religione circoscritta per addetti ai lavori, i quali nel gesto talvolta dimentichi del senso proprio dell'Elemento.

O almeno la Genesi donde nato ed evoluto!

La base d'ogni *'superiore etica'* e dottrina e con loro morale e intendimento della giusta Via comprende e comporta superiore Idea circa l'unità della Vita cosmica.

Nel Primo stadio della creazione la Natura del mondo è dunque puramente acustica (intonata con il senso della Vita). Il Creatore stesso non è che un canto, uno strumento musicale o una caverna che risuona, ed è assai probabile che la *'materializzazione'* dell'Idea del creatore sotto specie di strumento musicale, di caverna, di corpo oppure soltanto di testa umana o animale sia soltanto una concessione al mito cui si voglia dare un carattere più concreto. In realtà il Creatore è un essere puramente acustico e l'intera Natura da Lui cantata ne rispecchia l'armonia (persa)...

“

Mi si consenta qui di dare qualche indicazione a chi intende scegliere la professione di guida... Innanzi tutto occorre avere una perfetta conoscenza delle montagne, così da poter essere certi del percorso anche quando la foschia le avvolge. Bisogna poi sorvegliare sempre con attenzione i propri clienti, particolarmente quando ci si trova in luoghi pericolosi. Prima di organizzare un'escursione, è bene ogni volta informarsi circa le capacità delle persone che si stanno per accompagnare. La guida dovrebbe agire come il capitano di una nave: per quanto illustri possono essere gli individui (spesso non sono consapevoli delle difficili pagine del Tomo che vorrebbero conquistare...) che si affidano alla sua sorveglianza, soltanto a lui spetta di dirigere e governare... (soprattutto se sono giovani ed inesperti...). Il segreto della guida è la prudenza: io sono sempre all'erta... Tuttavia esistono differenze anche tra coloro che conoscono questo (nobile) principio e segreto. C'è guida e guida: ognuna ha il proprio punto forte. Si dice che la guida di Zermatt sia la migliore su roccia mentre la guida dell'Oberland sia da preferirsi su ghiaccio. Ciò non è sempre esatto per quanto riguarda i singoli casi, ma risulta vero parlando in generale. Io stesso sono diventato specialista sia su roccia che su ghiaccio. Poi c'è la guida che confida nella fortuna: è pronta a tutto, ma non sa che cosa l'attende, semplicemente tira ad indovinare quando le si domanda: 'Quanto dista la vetta?' Io però non lo faccio mai; prima di affrontare un itinerario che non ho mai percorso, lo studio in anticipo, ne disegno il tracciato e lo

esploro con il binocolo finché non lo imparo a memoria. Quando dico andiamo, sono in grado di rendermi conto di che cosa mi aspetta... In montagna devo sempre sapere quel che faccio... Non che io sia 'scientifico': se qualcuno si rivolge a me per avere una risposta 'scientifica', di sicuro non l'ottiene... Ma cartina alla mano posso indicare 'siamo qui' (e non certo dove pensano loro che ci scrutano laggiù in quel misero...). In merito ai pericoli, è necessario guardarsi dalla guida imprudente (che si finge esperta forse perché si immagina furba...), che prima o poi finisce con il cadere in un crepaccio. Al mio occhio, per quanto non all'occhio di chiunque, un crepaccio è evidente a una distanza di dodici o tredici metri; inoltre non presenta sempre lo stesso aspetto: talvolta sembra una... superficie ondulata (e distinta); altre, quando fa molto freddo, produce, per così dire, una scia grigia o un'ombra (...nera...). Ma ora che sono stato in ogni parte del mondo, devo dire che ovunque sia andato, non ho commesso errori riguardo ai crepacci. Se lo si vede, un crepaccio non è pericoloso: lo si può saltare, oppure - se è troppo ampio - si possono tagliare scalini su un lato finché la fenditura è vicina, e poi ancora incidere la via di risalita dall'altra parte. Il pericolo

”

maggiore a mio avviso è lo sc.... poi la...

“
Jim Bridger continua a vivere nelle terre che ha esplorato e nelle leggende dei montanari. Come David Crockett è il simbolo dell'uomo dell'Est, Bridger rappresenta il West. Ma Bridger non divenne un eroe e un'attrazione

come David Crockett. La sua figura restò sempre marginale. Il capitano W.F. Reynolds fu uno dei primi a raccogliere aneddoti su Bridger. Tra il 1859 e il 1860, quando Bridger era alla guida della spedizione di Reynolds nella zona dello Yellowstone, trascorsero insieme molte settimane nell'accampamento invernale che avevano allestito e il vecchio montanaro intrattenne il giovane capitano con storie che successivamente descrisse come 'racconti di Munchausen troppo belli per andare perduti'. Uno di questi narrava di un tronco di salice perfettamente pietrificato con i rami e le foglie in perfette condizioni e di conigli ed altri animali anch'essi pietrificati e di cespugli pietrificati su cui crescevano diamanti, rubini, zaffiri e smeraldi grossi come noci. 'Le giuro, signore, che è tutto vero' assicurò Bridger 'tant'è che conservai qualche pietra per me stesso'. Il generale Nelson Miles in seguito riportò un altro racconto pietrificato di Bridger: 'Jim, sei stato a Zuni?'. 'No, non c'è l'ombra di un castoro da quelle parti'. 'Ma, Jim, non esistono solo i castori nella vita. Sono stato da quelle parti l'inverno scorso e ho visto piante meravigliose con rami e cortecce completamente pietrificati'. 'Oh, replicò Jim - quella sì che è pietrificazione. L'estate prossima vieni con me nello Yellowstone e ti farò vedere alberi pietrificati sui quali uccelli pietrificati cantano canzoni pietrificate'. Molte delle sue storie ruotavano attorno a una famosa rupe nello Yellowstone, chiamata Obsidian Cliff, a volte descritta come una mitica montagna di cristallo, 'un cristallo così trasparente che nemmeno le lenti più potenti possono vederla, né tanto meno l'occhio nudo. Ci si potrebbe chiedere come sia stata scoperta una cosa che non si vede nemmeno. Il fatto è che alla base della montagna furono trovate ossa e carcasse di uccelli che probabilmente volavano verso la montagna e vi sbatterono contro. Una roccia invisibile, ma che, ha giudicare dalla qualità di resti di animali alla sua base, deve essere stata davvero alta

”

davvero alta

Così in merito a codesto principio antropologico adottato provo una stima verso tutti quei pionieri i quali, in questa mia, pongono nella dovuta differenza e Via ed ugual Vetta il loro credo (e nel progresso irrimediabilmente perso).

Giacché se pur riconosciamo nei pionieri, e relativi se pur apparentemente remoti resoconti, ciò che implica tal fatica e conquista lo si deve alla *guida*. Quella che in ugual medesima *conquista* implicava nel proprio codice genetico una inevitabile ineguagliata abilità e conoscenza affine agli Elementi sfidati.

Thoreau sarebbe stata un'ottima *guida* se solo il *progresso* non lo avesse rilegato e retrocesso ad una più che gradevole cornice o vallata con un'ottima se pur inusuale vista ma non certo Vetta!

Poche di queste (*guide*), visto l'impressionante successione che da ogni valle sgorgnerà qual fiume in piena, posso riconoscere ed attribuire, in questo Tempio pagano l'onore taciuto in conformità con ogni Elemento della Natura, anche se annoverate e rimembrate per la loro incomparabile arditezza.

Poche e rare, giacché il *progresso* tenderà a modificare l'intera visione così come ogni *Ortodossia* manifesta successiva materia da ciò che nella Storia troppo spesso vien cancellato a beneficio di altro qual monolitica Verità adottata, anche se questa tratta ed interpretata per... *ogni legno e roccia che troviamo in medesima strada*.

Queste poche celebriamo in codesto Tempio, compresa la volontà appagata e quindi retribuita, visto che a ragione chi non dialoga e conosce la segreta lingua per ogni roccia ghiaccio o legno d'ogni elemento incontrato deve esser trattato al pari d'una bestia da addomesticare alla Natura

**persa in procinto ed atto di conseguente
'addomesticamento' ricompensato.**

Differenza fra Filosofia e Credo!

“
La storia di quest'uomo è straordinaria. Dopo una giovinezza tempestosa e inquieta, si era stabilito nello stato del Tennessee. Là le sue doti naturali e senza dubbio anche la sua umile origine gli avevano procurato i suffragi del popolo ed era stato eletto governatore dello Stato. In quel periodo la sua famiglia dovette attraversare numerose traversie. Sembra che egli avesse da lamentarsi della condotta della moglie, altri dicono che si comportava molto male con lei. La cosa certa è che abbandonò il Tennessee, attraversò il Mississippi e si stabilì nel paese dei Creeks, nel distretto dell'Arkansas. Là fu adottato da uno dei capi del quale si dice sposò una figlia. Da allora visse in zone desertiche, mezzo europeo e mezzo selvaggio. Lo incontrammo il 27 dicembre all'imbarco del White River, dove ci eravamo fermati per lasciar scendere i Chactaws. Cavalcava un superbo cavallo selvaggio catturato nelle praterie che dividono il Messico dagli Stati Uniti. Questi immensi deserti sono abitati da numerosi branchi di cavalli selvaggi che a volte vengono catturati dagli Spagnoli o dagli Indiani. Gli rivolgemmo molte domande su questi ultimi Indiani **D. GLI INDIANI HANNO UNA RELIGIONE?** *R. Qualcuno di loro non crede all'immortalità dell'anima, ma generalmente credono all'esistenza di un Dio che punisce o ricompensa in un altro mondo gli atti di questa vita.* **D. HANNO UN CULTO?** *R. Tutte le mattine gli Osagi, che abitano alle frontiere con il Messico, pregano al levar del sole. I Creeks non hanno un culto, soltanto in tempi di grandi calamità o quando stanno per iniziare qualche importante spedizione si dedicano a qualche pratica di religione.* **D. AVETE CONOSCIUTO SPESSO INDIANI DIVENTATI CRISTIANI?** *R.*

Pochi. Sono del parere che sia un grave errore mandare missionari con lo scopo di civilizzarli. Il cristianesimo è la religione di un popolo illuminato e intelligente, è troppo al di sopra della mentalità di un popolo qual è quello Indiano così poco progredito nella civiltà e così schiavo dei soli istinti materiali. A mio parere si dovrebbe cominciare con il tentativo di strappare gli Indiani alla vita errabonda, incoraggiandoli a coltivare la terra. Al cambiamento avvenuto nella condizione sociale seguirebbe naturalmente l'introduzione della religione cristiana. Ho notato che soltanto il cattolicesimo riusciva a produrre un'impressione duratura sugli Indiani colpendone i sensi e parlando all'immaginazione.

D. QUALE SPECIE DI GOVERNO AVETE VISTO ADOTTARE DAGLI INDIANI? R. Generalmente un governo patriarcale. I capi sono tali per diritto di nascita. Nelle tribù diventate più illuminate a contatto con gli Europei si ricorre alle elezioni.

D. HANNO UNA GIUSTIZIA? R. Nell'anima di ogni Indiano vi è un'idea profondamente radicata che per molte tribù costituisce l'unico codice penale: che il sangue deve essere lavato con il sangue: in una parola, la legge del taglione. Se un uomo ha ucciso è abbandonato alla vendetta dei parenti del morto ai quali viene consegnato.

D. LA LEGGE DELLA COMPENSAZIONE ESISTE PRESSO LE TRIBU' CHE AVETE CONOSCIUTE? R. No, gli Indiani del Sud considererebbero un'infamia accettare denaro quale prezzo della vita dei fratelli.

D. I METODI DI GIUSTIZIA DI CUI MI PARLATE SONO MOLTO GROSSOLANI, MA SI APPLICANO DEL RESTO SOLTANTO ALL'OMICIDIO, CHE ACCADE IN CASO DI FURTO? R. Il furto era completamente sconosciuto agli Indiani prima che gli Europei introducessero fra loro oggetti adatti a risvegliarne la cupidigia. Da quel momento è stato necessario promulgare leggi per proibire il furto. Presso i Creeks che cominciano a civilizzarsi e hanno un codice penale scritto, il furto è punito con le frustate. Sono i capi a pronunciare la sentenza. Nello stesso

modo è punito l'adulterio della moglie, alla quale inoltre vengono tagliati naso e orecchie. Ugualmente la legge dei Creeks punisce la fornicazione. D. QUALE E' LA CONDIZIONE DELLA DONNA PRESSO GLI INDIANI? R. Una schiavitù totale. Le donne devono sottostare a tutti i lavori più faticosi e vivono in uno stato di estrema degradazione. D. E' LECITA LA

POLIGAMIA? R. Sì. Si possono avere tante mogli quante si è in grado di mantenerne; anche il divorzio è permesso. D. VI SEMBRA CHE GLI INDIANI ABBIANO UNA GRAN-DE INTELLIGENZA INNATA?

R. Sì, credo che non siano inferiori a nessuna razza umana riguardo a questo. Del resto sono anche convinto che la stessa cosa accada per i negri. L'unica differenza che si nota fra Indiani e negri mi sembra consista nella diversità dell'educazione ricevuta. L'Indiano nasce libero e fruisce della libertà fin dai primi passi della vita. Dal momento nel quale è in grado di agire da solo viene lasciato a se stesso, l'autorità paterna è inesistente per lui. Circondato da pericoli, incalzato dai bisogni, non potendo contare su nessuno deve continuamente mantenere l'intelligenza per trovare i mezzi di prevenire gli inconvenienti e di difendere l'esistenza. Tale necessità imposta all'Indiano conferisce alla sua intelligenza un grado di sviluppo e un'acutezza spesso ammirevoli. Il negro comune è stato schiavo ancor prima di nascere, privo sia di soddisfazioni che di bisogni, inutile a se stesso; le prime nozioni che percepisce sull'esistenza gli rivelano che è di proprietà altrui, che la preoccupazione per il suo avvenire non aspetta a lui e che perfino la facoltà di pensare nel suo caso è

*”
un dono inutile della provvidenza*

...Con i relativi aspiranti pionieri porre dovuto distinguo con i loro omonimi in altri perigliosi eventi di cui la Cima e 'necessaria' conquista comporta, se pur in apparente ugual 'atto' dalla

Storia numerato qual similar parete roccia e via, nella differenza, però, che fin tanto non interviene il fattore inerente e relativo all'enunciato del Tempo descrivere la più famosa equazione circa comune Universo incarnato, la distanza nel comune Spazio occupato inversamente proporzionato da chi nella 'conquista' esulare da qual si voglia principio inerente alla Vita.

Esula e difetta, per essere più preciso, di ciò che grammaticalmente intende ugual enunciato o termine proprio nella 'curvatura' con cui si comporrà 'relativa materia' nominata 'conquista' e da similar Cima condivisa, giacché conveniamo che il nominare coraggiosi non meno intrepidi d'un passato qual Universo se pur edificare materia consolidata nell'orbita d'una e più gravità ben ancorate alla solida pietra cementata, prevedrà altri innominati dividerne i frutti di Cime giammai conquistate solo dai satelliti di nobili e più organizzate guide alla parabola delle nuove vie edificate, il che rende il nostro atto una gratifica ed in qual tempo medesima conquista e differenza da chi non ha per nulla compreso il senso proprio della Cima...

“
Di ritorno dalla casa di M. Williams ci venne in mente di risalire la Saginaw tenendoci a qualche distanza in modo da poter andare a sparare alle anitre selvatiche che popolavano le rive. Mentre eravamo intenti alla caccia, una piroga si staccò dai canneti del fiume e alcuni Indiani ci vennero incontro per esaminare il mio fucile che avevano adocchiato da lontano.... Calata intanto la sera, risalimmo sull'imbarcazione e fidandoci dell'esperienza acquisita al mattino partimmo da soli per risalire un braccio della Saginaw che avevamo appena intravisto. Il cielo era senza nubi, l'atmosfera pura e immobile. Le acque del fiume

scorrevano attraverso un'immensa foresta, ma con tale lentezza che sarebbe stato quasi impossibile stabilire da che parte andasse la corrente. Abbiamo sempre sostenuto che per avere un'idea esatta delle foreste del Nuovo Mondo è necessario seguire il corso di qualcuno dei fiumi che scorrono sotto la loro ombra. I fiumi sono come grandi vie che la Provvidenza, fin dall'inizio del mondo, ha destinato ad attraversare il deserto per renderlo accessibile agli uomini. Quando è l'uomo ad aprirsi un varco nel bosco, il più delle volte il panorama è molto limitato. Del resto anche il sentiero che percorrete è opera umana. I fiumi, invece, sono strade che non conservano tracce e le loro rive lasciano scorgere senza limiti tutto il grande e suggestivo spettacolo che una vegetazione lussureggiante e in piena libertà può offrire. Il deserto era là tale e quale era apparso seimila anni or sono agli occhi dei nostri primi antenati: una solitudine fiorita, deliziosa, profumata, una dimora magnifica, un palazzo pieno di vita, costruito per l'uomo, ma dove il padrone non era ancora penetrato. L'imbarcazione scivolava via senza fatica né rumore, intorno a noi regnavano una serenità, una quiete universale. Anche noi cominciammo a sentirci spossati davanti a un simile spettacolo. Le nostre parole si fecero sempre più rare, ben presto ci scambiammo soltanto sottovoce le nostre osservazioni. Alla fine ammutolimmo e alzando simultaneamente i remi sprofondammo ambedue in una serena fantasticheria pervasa d'indicibile fascino. Da cosa deriva che le lingue umane capaci di trovare le parole adatte per esprimere qualsiasi tipo di dolore trovano un'invincibile difficoltà nel trasmettere le emozioni più dolci e naturali del cuore? Chi sarà mai capace di descrivere fedelmente quei momenti così rari nella vita nei quali il benessere fisico prelude alla tranquillità morale mentre davanti ai vostri occhi prende forma una specie di equilibrio perfetto dell'Universo; quando l'Anima semiassopita sta sospesa fra presente e avvenire, tra reale e possibile; quando circondato da una natura meravigliosa, respirando un'aria calma e tiepida, in pace con se stesso in mezzo a una pace Univesale, l'uomo tende

l'orecchio ai battiti regolari delle arterie che a ogni pulsazione segnano il passare del tempo che per lui sembra scorrere goccia a goccia verso l'eternità? Forse molti uomini hanno assistito all'accumularsi degli anni d'una lunga esistenza senza aver mai provato nulla di simile a quanto abbiamo descritto. Non saprebbero quindi capirci. ...Ma siamo certi che ve ne sono altri che troveranno nella memoria e nel profondo del cuore di che ravvivare le nostre immagini e sentiranno risvegliare, leggendoci, il ricordo di ore fuggite che né il tempo né le cure materiali della vita hanno potuto cancellare... ..Qui non si tratta di previsioni più o meno azzardate, suggerite dal buon senso, ma di fatti così sicuri come se fossero già avvenuti..... Fra pochi anni le foreste impenetrabili saranno abbattute, il rumore della civiltà e delle industrie romperà il silenzio della Saginaw, la sua eco diventerà muta... Le banchine imprigioneranno le rive, le acque che adesso scorrono ignorate e tranquille in mezzo al deserto senza nome saranno ricacciate nei loro alvei dalla prua delle navi. Cinquanta leghe separano ancora questa solitudine dai grandi agglomerati europei; forse siamo gli ultimi viaggiatori ai quali è stato concesso di contemplarla ancora intatta nel suo primitivo splendore tanto è inarrestabile l'impulso che trascina la razza bianca a conquistare interamente il Nuovo Mondo. È l'idea dell'imminente distruzione, il recondito pensiero d'un mutamento prossimo e inevitabile che, secondo noi, conferisce alle solitudini americane un carattere così originale e una bellezza così suggestiva. Si guardano con una gioia malinconica, ci si affretta, in un certo senso ad ammirarle. ...L'idea che questa grande grandiosità naturale e selvaggia è destinata a scomparire, si frammischia alle orgogliose visioni suggerite dalla marcia inarrestabile... della civiltà... Ci si sente fieri di essere uomini e nello stesso tempo si prova come un senso di amaro rincrescimento per il potere accordatoci da Dio sulla natura. L'anima è travagliata da idee e da sentimenti contrastanti, ma tutte le impressioni che riceve sono importanti e lasciano una traccia profonda... ”

....Da chi non ha per nulla compreso il senso proprio della Cima... *Si dedichi quindi alla Cima o Progresso o solo Traguardo* di ciò che, con il relativo Tempo rapportato ai motivi della materia diverrà non più Tempio bensì affollata Dottrina senza nessun Dio o Vetta per poterne celebrare dovuta preghiera.

...E' doppiamente nobile chi si apre la via da solo combattendo nella solitudine alpina (di questo come altri Sentieri...) e duemila volte più grande sarà il suo premio.

*Dal punto di vista sportivo egli si guadagna la...
Prima Corona...*

Rappresentiamoci la figura del turista (o del semplice Straniero al confine approdato...) con la guida che batte paesi o piuttosto montagne, e per una volta qui prescindiamo da quelle rare leghe di nobiltà, in cui il 'Signore' guida spiritualmente e tecnicamente l'ascensione, prepara il piano e nemmeno un attimo si lascia sfuggire dalle mani le redini morali, e la guida non è che il suo strumento o il suo compagno.

Se io cammino dietro la guida, è lui che ha da cercare la via, che in generale ci deve orientare, la parola sua è decisiva, la mia può al più consigliare...

Perché egli è colui che sa più degli altri.

Ha cura d'indicarmi fin nei dettagli il tratto più agevole e più sicuro, gli appoggi migliori. Nei luoghi pericolosi la vera guida è di continuo affaticata e preoccupata per me, mi aiuta col consiglio e con la mano a superare i brutti passi, mi

trattiene alla corda con pugno di ferro, scava i gradini nel ghiaccio, mi scarrucola su e giù per grandi e piccole pareti, mi guarda dall'inciampare, in breve io mi sento protetto e condotto con le dande come un bambino dalla bambinaia.

Se per di più la guida porta anche il mio bagaglio, io sono liberato dal peso fisico (dal fardello di poter spiegare in parole da 'Nessuno' apostrofate verso ogni probabile gigante di un più vasto regno, in quanto ad un Nessuno non è permesso l'azzardo alla cima del vero; ugual regola per ogni profeta di questo o altro celeste Impero... Condizione la qual limita l'invisibile fatica esulando il credo con cui il Golia infesta e reclama il dolore per ogni fossile ingombrare il suo occhio inquisitore... I termini posti del Giano dal doppio volto non compromette il peso di tal bagaglio... Per cui devoto ad ogni guida la quale pur fiera della via, dimentica che il discepolo non visto, se supera il maestro, rinnegato al pari del nostro amico di cui l'esilio ci è da ugual giovamento e medesimo conforto... Il suo silenzio per questa difficile mulattiere ci rivela come l'Elemento possa essere travisato in una visione incompresa tale da rendere manifesto quanto da lui neppur pensato solo nel difetto di cui l'Anima aspira ad una più consona verità o sicura per più difficile ed insicura via), però sono sovraccarico d'un peso morale, in quanto quest'uomo, che come scalatore mi dovrebbe stare alla pari, non solo compie sportivamente lo stesso lavoro mio o di più, ma trasposta inoltre dei pesi che mancano a me, nel rifugio esegue cose che io non faccio, deve di continuo occuparsi della direzione e della via ed io no, e per giunta esercita sopra di me una specie di

attività provvidenziale conforme alla sua professione.

L'uomo individuale è insieme architetto e muratore in una sola persona, io non sono altro che un manovale subordinato ad una volontà estranea (almeno così vorrebbe apparire alla verità cui per gradi - simmetrica alla la cima - compone siffatta opera o il Viaggio fin qui transitato, in apparente forma e conforme alla guida altrui distogliendo la volontà di voler conseguire, per chi non accetto alla club della vetta del loro soave ingegno tradotto in provvidenza per ogni scemenza edificata al pari e non di più di quella funivia cui tutti aspirano certa e gradita cima, là dove in realtà mai ne hanno conquistato la vetta... E se in cima per puro caso vi fosse una croce assieme ad una parabola sono più che lieto di accompagnare l'Apostata nella difficile impresa, e si badi bene non certo da guida ma quale invisibile scalatore scomporre l'avversata materia tradotta e circoscritta al proprio limite quantunque avversa alla comune via... Potremmo essere degli anarchici e molto altro in ciò cui amano definire secondo le regole di un Primo Dio saggio... ed un Secondo incompiuto assiso in ogni tempio in nome e per conto della comune nostra pazzia... Oppure potremmo essere la premessa di ciò che fu nominata dittatura, ma in verità e per il vero, solo materiale principio gravitazionale il quale rileviamo mentre l'occhio che ci spia conduce l'invisibile via alla nobile pazzia se pur curata con più consono e diletto sentiero ove un pagano scrutò il principio della fine enunciato all'opposto... Sicché i morti o coloro che si riversano come primo elemento nell'antico loro

regno svelano più di quanto il nostro amico abbia mai detto o solo immaginato).

Ma non soltanto la guida di professione retribuita mi defrauda degli oneri lusinghieri e dei doveri onorifici propri dell'attività alpina, ma anche il compagno che ha la preminenza e la direzione. Se mi manca la tensione di Spirito di colui che cerca ed apre la via, in compenso sento duplicati e triplicati i molti piccoli dolori della salita e del Tempo, perché tutta la mia sensibilità è attratta di continuo da questi; la mia fatica può essere remunerata soltanto dallo spettacolo della vetta; e tutti gli esperti sanno che nove volte su dieci si resta delusi prima di trovare un godimento pieno.

Che differenza senza il compagno che guida!

Già da principio devo entrare in confidenza intima col gruppo e col mio monte, studiando a fondo carte e letteratura sull'argomento. Così a poco a poco davanti al mio occhio si forma un'immagine plastica a rilievo di quel paese, prima ancor di vederlo con l'occhio del corpo.

Già da un punto prospettico lontano o ancora nella valle comincio a guardare nella direzione della mia mèta e a cercare la mia via, di modo che anche una regione noiosa (come una prospettiva più consona e profonda nella vastità della 'Galleria di stampe' per sempre ammirate e contemplate in ogni museo o vista che sia comporre lieta e magnifica opera di modo che il panorama anche se usuale nel suo uso compiuto divenire Viaggio certamente impervio ed ugualmente periglioso o avventuroso anche in ciò se pur nel bello nella noia e dalla noia ammirato ed anche descritto...) me la approprio spiritualmente e me la sento interessante.

Se capito in una zona intricata, devo tendere ancor di più le forse del mio Spirito. È mio dovere rintracciare le intenzioni di coloro che hanno progettato una via, per non sbagliare davanti alle biforcazioni, ai mutamenti di direzione o agli smarrimenti occasionali di vie poco segnate.

L'occhio dev'essere di continuo allenato a calcolare presto con sicurezza distanze, variazioni d'altezza, pendenze, la larghezza del torrente da attraversare o così via. Certe lievi gradazioni di colore mi rivelano un avvallamento dissimulato; dalla grandezza prospettica di alberi, bestie e capanne io misuro la distanza tra me e quei luoghi. La smania dei contrassegni ha defraudato il turista di molte di queste gioie preziose e lo ha fatto ottuso ed indolente (ecco una certa e pur Eretica differenza fra l'ortodossia e l'eterodossia nel perseguire ugual cima ed intento...).

(A. De Tocqueville, Viaggio negli Stati Uniti & M. Zurbriggen, Dalle Alpi alle Ande & G. Lazzari, l'Eretico Viaggio)